



La parodia di Churchill di Ahmad Rafiq Awad

di Giusy Regina



Opera teatrale in cinque atti, "Re Churchill", racconta la storia della prima delegazione palestinese che si recò a Londra proprio da Winston Churchill, nel 1921 dopo i moti di Giaffa, per perorare la causa del suo popolo. Lo scrittore palestinese Ahmad Rafiq Awad ricorda nel suo libello, come tutto ebbe inizio. La dichiarazione Balfour del 1917, lettera ufficiale dell'allora ministro degli esteri Arthur Balfour, recitava più o meno così: *His Majesty's Government views with favour the establishment in Palestine of a national home for the Jewish people*. Quello che nei libri di storia viene comunemente ricordato come la creazione di un focolare ebraico in Palestina. Anche in questo caso la politica del *divide et impera* ha fatto da padrona.

Alla smisurata immigrazione di ebrei provenienti dall'Europa, i palestinesi cercarono di ribellarsi poiché, pur essendo la Palestina a quei tempi sotto mandato britannico, avevano evidentemente capito quella che era l'idea malsana degli inglesi e cosa *a national home* avrebbe significato e causato. In questo contesto venne eletta una delegazione che rappresentasse il popolo palestinese, il cui scopo era quello di incontrare Churchill, l'allora ministro delle colonie. Il messaggio era più o meno quello di "esistenza", bisognava ovvero comunicare agli inglesi (come se non lo sapessero) che la Palestina non era una landa desolata, bensì abitata e non da selvaggi. Lo scopo ultimo era quello di dichiarare che la dichiarazione Balfour era in contrasto con il mandato e fermare la creazione dello stato sionista.

Si narrano così in una sequenza fitta di dialoghi le peripezie che questa delegazione ha dovuto affrontare per raggiungere quantomeno il colloquio con Sir Churchill. Il fatidico incontro però sembrava tardare ad arrivare e la delegazione cercava in tutti i modi di farsi strada con altri incontri di varia natura con rappresentanti quali Weizmann, colui che spinse e sostenne Balfour nella dichiarazione.

Tra lunghe attese, difficoltà e delusioni arriva finalmente il colloquio che si rivela però inutile e alquanto paradossale. La scena ridicolizza molto Churchill che ne viene fuori davvero distrutto: quando entra la delegazione palestinese nell'ufficio, confonde più volte gli arabi con i turchi, non presta realmente

ascolto alle loro richieste, risponde con sufficienza ed ironia, mostrando una totale ignoranza della terra, degli usi e delle tradizioni dei palestinesi (in realtà ignorava anche che avessero delle tradizioni). Li tratta come persone inutili e fastidiose. Inutile aggiungere che si è risolto il tutto in un nulla di fatto.

La critica che ne deriva ha un significato più forte se si pensa che a scriverlo è stato proprio un palestinese, la cui mano si sente fortemente in tutto, in ogni parola del libro, in ogni scena, in ogni situazione descritta. E quando a leggerlo sono i palestinesi è ancor di più: traspaiono l'amarezza e il dolore di una piaga mai rimarginata, ma in cui si continua a rigirare il coltello da troppo tempo ormai. Attraverso le parole dei protagonisti inoltre, lo scrittore descrive anche un'Europa che "non vuole più gli ebrei e che gli ebrei non vogliono più". E tutto prima della seconda guerra mondiale e del razzismo pazzoide e senza controllo di Hitler contro gli ebrei.

Lo scrittore dedica questo lavoro alla Gran Bretagna, considerata colpevole della "catastrofe" che ha portato via la patria e l'identità nazionale a un popolo, in cambio di molti profughi e sofferenze. L'episodio sapientemente scelto per raccontare il 1921, allude fortemente anche a tutti gli altri accordi-disaccordi che hanno avuto luogo da quel momento in poi nella delicatissima "questione palestinese": la delegazione non era riconosciuta, allora come oggi, né tantomeno i suoi rappresentanti.